

chia. Pensi che le bambine, allora, dicevano di voler fare le poliziotte, da grandi. Il giorno in cui la polizia venne in casa nostra a perquisire, era la stessa sera in cui arrestarono mio marito, la bambina più grande volle che gli agenti le mostrassero la tessera per vedere com'era fatta e per giocarci. Oggi è cambiato tutto: le bambine, lei lo ha potuto constatare, accettano in casa tranquillamente solo i compagni del padre. E quel padre, col quale prima giocavano e scherzavano, quel padre un po' strano, un po' troppo buono, è diventato, da morto, un punto fermo per loro. Un mito, sì, un mito».

**E lei vuole che sia così, signora Pinelli? Lei crede giusto che le bambine si siano fatte questo mito?**

«No, no, io non voglio niente. Io credo che il più alto valore morale, la guida di ogni educazione, sia il principio religioso che ciascuno ha. Dio, o il partito, o l'idea, o se stessi, o il padre».

Mi chiedo ora quale sarà il principio «religioso» (in senso laico) che seguiranno un giorno i figli di Luigi Calabresi. L'idiozia del delitto politico si imbatte anche in questo: nel dogmatismo che finirà per condizionare i figli della vittima. Ricordo che dopo questa risposta cambiai discorso con la signora Pinelli.

**Porta spesso al cinema le sue bambine?**

«Non spesso, quando ci sono i cartoni animati».

**Perché proprio i cartoni animati?**

«Ci piacciono».

**Volevo chiederle in realtà, signora Pinelli, se dopo quello che è successo, dopo la morte così discussa di suo marito, lei si preoccupi o no di tener lontane le bambine da ogni tipo di spettacolo crudele che in qualche modo rinnovi in loro il dolore, l'idea della violenza.**

«L'idea della violenza e della vendetta, della rabbia? Sì, ha ragione lei. Ora sto più attenta a impedire che le bambine vedano o sappiano troppo. Forse io stessa non me ne rendo conto: ma sto più attenta».

Diceva anche altre cose la vedova di Pino Pinelli. Non piangeva, piuttosto serrava i denti. Mi parlava a braccia incrociate («Sono una donna dura, molto dura; forte, molto forte; anche sgradevole a volte, mi perdoni»). Mi mostrò un disegno fatto da Claudia subito dopo la morte del padre. C'era una tomba spaventosa, a forma di cubo inchiodato ai lati. In mezzo alla tomba, blu, una finestrella bianca, come un teleschermo, sul quale appariva in giallo il viso di Pinelli, riconoscibilissimo. Accanto alla tomba c'era una bambina in pantaloni, lei, Claudia, con un mazzo di fiori in mano. Il titolo del disegno diceva: «Martedì 16 dicembre 1969 è morto Giuseppe Pinelli, mio padre».

*Gian Franco Venè*